

SOCIALISMO

GOVERNO E SINDACATO 2

Uil: sindacato riformista

FUORI DALLE IDEOLOGIE

*La rivendicazione
di una autonomia
del sindacato
non vuol dire indifferenza
alle scelte della politica*

Sono ormai venti anni che il quadro politico italiano nato dalla Seconda guerra mondiale è del tutto mutato. Non esiste più alcun partito di quelli che hanno generato la nostra attuale Costituzione. E gli schieramenti in campo sono anche il frutto di mutamenti di portata istituzionale, a partire dalla modifica del modello elettorale che ha "costretto" ad alleanze tra forze non sempre politicamente omogenee.

Sul fronte sindacale, invece, le organizzazioni in campo sono le stesse che nacquero nell'immediato dopoguerra. La rappresentanza del mondo del lavoro ha preservato la sua connotazione originaria.

In questo nuovo quadro, l'idea dell'immutabilità del rapporto tra le due realtà, quella sindacale e quella politica, non ha alcun fondamento logico. Se è vero che il

Patto di Roma dal quale originò l'esperienza sindacale postbellica, all'epoca ancora connotata dall'unicità, fu un vero e proprio patto politico, con qualche contenuto persino "militare" (erano gli anni della Resistenza) è altrettanto vero, però, che il tempo ha cancellato quella commistione.

Dunque, pensare di indagare la natura del rapporto tra sindacato e politica alla luce di categorie mentali non solo vecchie ma ormai inesistenti è un errore fuorviante per ogni dibattito che si rispetti. In un sistema sostanzialmente bipolare, sono crollati i riferimenti ideologici del passato. Anzi, alcune istanze ideali sono diventate patrimonio "trasversale", per così dire, e i valori di chi opera nel sociale sono indifferentemente espressione di formazioni politiche di differente segno.

La forte esigenza di autonomia, di indipendenza, del sindacato dalla politica è divenuta non solo una necessità ma un dato di fatto con cui occorre fare i conti. I lavoratori non si iscrivono più al sindacato in forza della loro appartenenza politica - il che già non era una regola negli anni precedenti al Novanta - bensì in funzione della capacità del sindacato di rappresentare i loro interessi e di difendere i loro diritti.

Questo è ciò che conta. Uno degli slogan ormai tradizionali della Uil recita così: non dobbiamo essere "della"

DI
PAOLO
PIRANI





politica ma dobbiamo essere "nella" politica. Insomma il richiamo all'autonomia non ha mai significato indifferenza alle scelte della politica o inutile autoreferenzialità, quanto piuttosto ha prospettato l'essere dinamicamente dentro le pluralità di appartenenza che convivono all'interno delle Organizzazioni sindacali.

L'attività sindacale è di per sé un'attività politica in senso lato, proprio perché presuppone anche scelte che vanno ad incidere in quella sfera. Ed è in questo punto, però, che corre la sottile ma robusta linea di discriminazione. È la scelta del giusto ed utile la cifra dell'autonomia; una scelta indipendente da valutazioni di opportunità politica, ma dettata esclusivamente dalla volontà di affermare, per l'appunto, ciò che è giusto e utile per i lavoratori dipendenti e per i pensionati.

Oggi l'obiettivo centrale della battaglia sindacale deve di-

*L'attività sindacale
è di per sé un'attività
politica in senso lato,
proprio perché
presuppone anche
scelte che vanno
ad incidere
in quella sfera*

ventare la conquista del consenso che è l'unico terreno su cui i governi sono stati e sempre più saranno sensibili. Tutte le armi a disposizione del sindacato, dunque, diventano efficaci e possono indurre i governi a cambiare le proprie posizioni se ad esse si fa ricorso secondo quella logica e quella prospettiva.

Se su questo fronte, quello cioè di un rinnovato rapporto con la politica, i destini delle tre grandi centrali confederali, nel corso di questi anni, si sono separati, ciò che in realtà ha reso ancor più forte questa distinzione è stato il diverso approccio al tema che rappresenta il core business dell'azione sindacale: la riforma del modello contrattuale.

Questa vicenda è stata emblematica. Il rammarico per una decisione della Cgil che ha incrinato, in modo forse irreversibile, i rapporti unitari tra le tre organizzazioni sindacali relegandoli nel ristretto alveo delle singole azio-

ni comuni, non può pesare più della volontà di dare corpo alle aspettative dei lavoratori che, oggi più che in passato, guardano alle esigenze pratiche e concrete della propria quotidianità.

Siamo entrati in un'epoca in cui non si fanno più sogni collettivi ma solo sogni individuali. Il compito del Sindacato, dunque, è molto più complesso: portare a sintesi miriadi di sogni individuali è davvero impresa ardua, quasi impossibile. **Allora è un altro l'esercizio culturale da mettere in campo: flessibilizzare la propria capacità di rappresentanza.** Di assoluto restano il valore della persona e del lavoro mentre le ideologie vanno definitivamente estromesse dal perimetro del mondo del lavoro.

Questa è la strada da intraprendere per il futuro del sindacato. E se così è, oggi più che mai, serve un sindacato laico e riformista, capace di autonomia assoluta dalla politica ma soprattutto di attitudini, in egual misura, negoziali e partecipative.

C'è bisogno di modernità e riformismo. È giunto allora il momento di avere piena consapevolezza che la complessità del sociale da cui siamo circondati pone l'esigenza di un rinnovato impegno. La Uil vuole diventare fautore di un nuovo processo unitario sindacale, fondato su un riformismo sociale diffuso. Un processo che coinvolga la società civile, gli intellettuali, il mondo delle associazioni e del cosiddetto terzo settore, ma anche altre importanti realtà della rappresentanza sindacale.

Vogliamo costruire il sindacato riformista e, dunque, vogliamo generare nuove alleanze.

I dogmatismi ideologici sono stati spazzati via dalla storia. E la diffusa mutevolezza sociale richiede un approccio flessibile e laico al governo dei cambiamen-



ti. Solo chi ha categorie mentali riformiste può muoversi a proprio agio su questo nuovo terreno. Acquisire lo spirito riformista significa acquisire la volontà, innanzitutto, e la capacità, poi, di decidere e di assumersi la responsabilità del cambiamento.

Su questo nuovo fronte si gioca il futuro del sindacato. Le organizzazioni che sapranno farsi interpreti di queste trasformazioni continueranno ad essere punto di riferimento per il mondo del lavoro, nella ricerca del giusto

equilibrio tra interessi della collettività e dei singoli lavoratori. Chi, invece, si preoccuperà di continuare ad inserirsi nella dialettica tra gli opposti schieramenti politici, avrà fatto una scelta di campo estranea al mondo del lavoro.

I lavoratori hanno bisogno di certezze e il movimento sindacale ha l'obbligo di vivere nel presente e di dare risposte operative e concrete alle loro aspettative. I lavoratori, poi, sapranno scegliere. ●